

Expo

il fantasma delle opere

CARLO PETRINI

Di che orto stiamo parlando? È con una certa sorpresa che ho accolto le parole dell'amministratore delegato dell'Expo 2015 di Milano, Giuseppe Sala, che ha dichiarato non vendibili e con scarso appeal gli orti previsti nel master plan, rinunciando così a metterli in atto. L'avevo visto pochi giorni prima all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo perché era venuto a spiegare il progetto dell'Expo ai nostri partner strategici, per una ricerca che stiamo facendo sulle produzioni alimentari dei diversi Paesi del mondo. Non mi ha fatto nessun accenno alla cosa e quindi si può capire il mio stupore quando ho appreso che il cuore della visione per l'Expo, il cuore del progetto, veniva cancellato. Ma alla sorpresa si è presto sostituita grande amarezza, perché siamo di fronte a un'occasione persa clamorosa, dettata da una scelta di retroguardia. Sono stato parzialmente parte in causa nel progetto, nell'ispirarlo e nel presentarlo nella sua fase iniziale. Sembravano tutti entusiasti, Sindaco milanese in primis.

Gli architetti avevano fatto un buon lavoro. Intanto, ieri, la signora Moratti ha tenuto un discorso al Consiglio Comunale milanese da cui si potrebbe evincere che non è successo niente. Sembrerebbe tutto verde, tutto pulito. Ma non si capisce se ci crede veramente o è stato soltanto uno spot elettorale. Per parlare di queste cose bisogna avere cognizione di causa e le categorie culturali giuste. Come fa la Moratti a dichiarare che l'agricoltura milanese è «moderna, intensiva, diversificata e rispettosa dell'ambiente»? Non si rende conto che sono quattro elementi in contraddizione o come minimo incompatibili tra di loro?

Se ci fossero persone con un minimo d'idea del mondo in cui vivono, saprebbero che l'elemento centrale della nutrizione in questo momento, a livello internazionale, è il ritorno alla terra. Tutti discutono di come realizzare una produzione sufficiente e non deleteria per gli

equilibri ambientali, eminenti professori sostengono che la prossima bolla a scoppiare sarà quella agricola, proliferano i farmers' markets. Gli orti nascono ovunque, nelle scuole, nelle città, in tanti piccoli appezzamenti privati che prima avevano soltanto scopo ornamentale. Sono la vera tecnologia del futuro, nel Nord come nel Sud del mondo. Li hanno fatti alla Casa Bianca, Londra ne vuol realizzare 2012 entro il 2012, l'anno delle Olimpiadi. Li stiamo anche aiutando a costruire in Africa grazie alla ricerca di fondi di Slow Food, e questi cambiano la vita a intere comunità.

Il mondo evoluto tecnologicamente, dagli Stati Uniti in giù, guarda con grande attenzione a questi fenomeni: non ci sono più dubbi che rappresentino ciò con cui avremo a che fare nei prossimi decenni, e invece a Milano ci dicono che all'Expo vogliono fare il supermarket del futuro. Mentre pensano questa cosa pensano una cosa già vecchia. Quando lo realizzeranno tra quattro anni (se lo realizzeranno, visto come stanno andando le cose in materia di Expo) faranno una cosa vecchia. Rischiamo di farci ridere dietro dal mondo intero.

Sono deluso e sono anche un po' indignato, perché sta passando l'idea che i contadini di oggi siano fermi a secoli fa. Non è vero, nelle campagne del mondo s'inventa, si crea, si fa vera cultura post-moderna. Pensare che l'umanità abbia a cuore soltanto la futura visione del supermercato è offensivo per miliardi di contadini, nonché un errore madornale. Com'è un errore andare a spiegare a queste persone come devono vivere e lavorare grazie ai progetti di cooperazione che cita la Moratti, importando una visione tecnologica occidentale che non ha futuro e può fare danni irreparabili nel Sud del mondo.

Prendo atto che l'Expo sta rinunciando a diventare ciò che dovrebbe essere: un grande momento di cultura mondiale, in cui presentare i problemi e proporre le soluzioni sul tema "Nutrire il Pianeta, energie per la vita". Prendo atto che non rinunciamo ai vecchi paradigmi che ci hanno portato a questa situazione planetaria così critica e non voglio pensare male (e nemmeno

citare Andreotti). Tuttavia la questione dei terreni del sito mi pare scottante: non c'è la volontà di salvare un terreno agricolo e restituirlo integro e valorizzato alla città dopo l'evento. Mantenerlo tale, senza cambiare destinazione d'uso sarebbe uno degli atti politici più grandi e lungimiranti che si possano fare per Milano, ma c'è invece la chiara volontà di assecondare l'interesse di pochi, concedendo l'edificabilità dei terreni.

Non sono attrattivi gli orti? Allora forse abbiamo capito bene cos'è attrattivo per chi sta coltivando un orto molto meno verde di quelli previsti dal master plan: un orticello che non ho ancora capito con che coraggio stiamo proponendo al mondo. Il quale, va ricordato, ci sta guardando e ci guarderà sempre più attentamente man mano che ci avviciniamo al 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma il sogno verde è diventato un supermarket

**Un progetto che nasce
vecchio con la volontà
di assecondare l'interesse
di pochi, concedendo
l'edificabilità delle aree**

Tre anni fa Milano si è aggiudicata la Esposizione Universale del 2015. Ma i lavori non sono mai partiti e ora la città rischia un flop mondiale